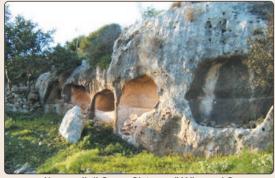
VERSO IL TRICENTENARIO DELLA FONDAZIONE DI ROSOLINI 1712-2012

Il Borgo di Cozzo Cisterna

Cozzo Cisterna o Cozzo della Cisterna (in volgare, cuozz'à sterna) appellasi la contrada posta sopra il pianoro dell'Eremo di Croce Santa di Rosolini e Casale o Borgo della Cisterna il villaggetto odierno in esso esistente; al sito e al borgo si suole attribuire il nome dal grande numero di cisterne antiche e recenti, che si vedono aperte ovunque sul cozzo e nella cava, ma è probabile, invece, che il toponimo si ritragga da una sola cisterna, da cui per l'appunto l'uso del singolare cozzo cisterna, ossia da un grande cisternone, detto ancora oggi ghiebbia, scavato su un promontorio roccioso tra il II° sec. A.C. e il VII° sec. D.C., lungo circa dieci metri, largo sei e profondo una decina, che ovviamente non poteva e non può passare inosservato, trattandosi di un'opera di ingegneria idraulica di altri tempi.

Diversi studiosi (Orsi, Minardo, Savarino, Maltese, Messina, Libbra, ricercatori delle Università di Catania e di Messina, la Provincia regionale di Siracusa, ecc...) hanno effettuato ricerche sul sito, giungendo ad una puntuale ricognizione dei beni ambientali presenti nell'altopiano di Cozzo Cisterna e delle tracce dei vari insediamenti. Non viene difficile giungere a conclusioni: la parte alta del sito, detta appunto Cozzo, era adibita a dormitorio e luogo di permanenza delle civiltà che vi si sono succedute nel tempo, grazie alla possibilità di proteggere i villaggi insediatisi; a valle si esercitava il luogo di culto nella grotta poi divenuta romitorio (cioè l'attuale Eremo), mentre nel costone roccioso, generato dalle fenditure della cava, poteva darsi luogo alle sepolture nella necropoli.



Necropoli di Cozzo Cisterna, IV-VI sec. d.C.

La cava era luogo da cui attingere acqua, legna e selvaggina. La mobilità interna dal Borgo verso la valle e viceversa era garantita da un viottolo intagliato nella roccia detto Scala di San Teodoro, mentre le comunicazioni esterne con gli altri insediamenti erano possibili navigando sul rigagnoletto, ancora oggi visibile benchè

Dalla prima civiltà, anteriore alla colonizzazione greca in Sicilia, fino a quella oscura del primo medioevo e anche giù fino agli anni sessanta, la contrada Cozzo Cisterna è stata sempre frequentata.

I primi ad abitare la zona furono i Siculi pagani. Ai siculi propriamente detti seguirono i Siculi del primo periodo cristiano-bizantino, che le irruzioni devastatrici greche avevano allontanato dal litorale di Noto, di Pachino e di Modica, tra l'VIII e il VI secolo a.C.



Con la fine di Eloro, che cadde e si spopolò per mano dei romani, cominciarono a formarsi dei villaggi in luoghi salubri sparsi nella campagna elorina, uno di questi villaggi sorse nel posto in cui oggi sorge Rosolini, un altro a Cozzo Cisterna, a Monte Renna ed altri ancora (Dott. Giovanni Savarino in "Fine di Eloro" - Corriere dei Due Mari Pachino).

Nel periodo normanno la contrada Cozzo Cisterna fu terra di confine del feudo di Lufanini che si estendeva fino quasi a Gerratana, avendo la sua torre feudale nella Torre Commaldo ancora oggi esistente, mentre da contrada Timparussa partiva l'altro feudo detto di Savini la cui torre feudale sorgeva nel posto ove oggi ci sono i resti del borgo feudale sito nel centro storico della città di Rosolini. Se i Platamone e prima ancora i loro ascen-

denti, i De Podio, avessero chiesto la nobilitazione del feudo di Lufanini, in luogo di quello di Savini, chissà che Rosolini non sarebbe potuta nascere nel borgo feudale di Cozzo Cisterna. Ma i motivi geopolitici di questa scelta, che al momento possono essere solo ipotizzati, non ci è dato conoscerli con certezza.

Tracce vive delle varie civiltà che vi si sono insediate nelle varie dominazioni siciliane, come quella romana, normanna, araba, spagnola, si rinvengono a Cozzo Cisterna da altri molteplici elementi. Nel 104 a.C., ad esempio, sulla piana di Cozzo Cisterna, il console romano Aquilio Mario sconfisse Atenione, capo degli schiavi in rivolta. La fascia di terra strettamente circoscritta alla battaglia è stata da sempre identificata, fino ai nostri giorni, con il nome di contrada Culìa di Cozzo Cisterna, nome di Aquilio corrotto o deformato nel tempo (Archivio di Stato di Modica: atto notaio F. Rizzone da Modica del 20.12.1625, n. 209, vol. 30, da pag. 148 a pag. 160, con il quale Andrea Francesco Platamone concede in enfiteusi il "fondo Culìa di Cozzo Cisterna" a Pietro Carbonaro; atto notaio Giovanni Ficili da Modica del 23.12.1669, n. 233, vol. 23, pagine da 193 a 220, con il quale Francesca Settimo e Andrea Carbonaro trasferiscono in dote a Giuseppe Settimo tra gli altri beni anche il fondo Culìa di Cozzo Cisterna).

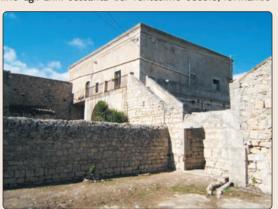
L'insediamento architettonico e demografico attuale risale a fine settecento, quando intere famiglie di contadini della Contea di Modica si trasferirono a Cozzo



Cisterna, realizzando un importante nucleo urbano, anche sui resti di alcune case del precedente villaggio crollate a seguito del terremoto del 1693.

A seguire i contadini Rizza, Martorina, Campanella di Modica ricevettero in gabella 49 salme delle terre, con annessi fabbricati, muri, pagliai, magazzini e palombare, della possessione di Cozzo della Cisterna, sottratte il 2 agosto 1780, con editto della casa reale, ai monaci dell'Ordine della Compagnia di Gesù, che le avevano ricevute dalla famiglia nobiliare dei Platamone e dai loro discendenti in cambio di istruzione ai propri rampolli. Non a caso il palazzo principale del Borgo conserva ancora impresso sull'ingresso il simbolo dei Gesuiti ed è identificato negli atti ufficiali con il nome di " Chiesetta di Cozzo Cisterna" (archivio di Stato di Palermo atto notaio D.G. Sarcì di Palerno del 2 agosto 1780- volume 10.436).

discendenti delle genti che sono giunte con i vari flussi demografici, hanno continuato ad abitare il Borgo fino agli anni sessanta del ventesimo secolo, formando



La Chiesetta di Cozzo Cisterna XVII sec. d.C.

un insediamento di ventisei famiglie, per un totale di centoventuno persone, nell'ambito delle quali veniva nominato informalmente un rappresentante comune, l'ultimo dei quali fu il Sig. Pietro Figura detto "U Sinnucu ro cuozz'à sterna". Le stesse famiglie, ancora oggi, si tramandano le singolari avventure di un borghigiano, che nell'intento di scoprire gli strani isolamenti di un suo grosso bue (tauro), che avvenivano da diversi giorni alle dodici in punto, legatogli una corda alla zampa, lo condurrà a valle in una grotta della cava ricoperta di rovi (attuale eremo di Croce Santa), dove inginocchiato venerava una croce di legno. Si racconta che da quel giorno gli fu attribuito dai borghigiani il nome di San



Pietro Figura. Cozzo Cisterna



Casa ro Sinnucu ro Cuozz'à Sterna

Dalle testimonianze dirette raccolte dai protagonisti di quella notte devastante, che ringrazio per la paziente e commovente esposizione dei fatti accaduti settantasei anni fa nel Borgo di Cozzo Cisterna: Arturo Straquadanio (sopravvissuto), Nicastro Giovanna (sorella delle vittime Vincenzo e Orazio), Giuseppe Nicastro, Sabia Luigi (fratello della vittima Carmelo)









Rosolini, lunedì 21 ottobre 1935 I BAMBINI RAPITI

DALL'URAGANO



Ricerca storica di **Salvatore SPADARO**

Domenica 20 ottobre 1935.

È giorno di riposo ed è la giornata del Signore. Mons. Corrado Cassar Scalia, arciprete della Chiesa Madre di Rosolini e proprietario di parte del palazzo signorile del borgo, si trova a Rosolini per officiare le sante messe. Era sua abitudine recarsi sul posto quasi tutti i giorni munito di carrozza o calesse.

Nel Borgo la vita trascorre tranquillamente e tutto lascia pensare ad una serena domenica autunno. La fami-Nicastro-Caccamo dopo pranzo si prepara per l'inizio della nuova settimana di lavoro dato che



Cassar Scalia 1886-1937

nei campi gli alberi d'ulivo sono pronti per l'abbacchiatura dei frutti (a cutulata re ulivi). Furcuna, canni, cannisci e bummuli cù l'acqua, carratieddu, pani e cumpanagghiu pà manciata ri matinu, vengono sistemati sul carretto per la trasferta da contrada Serra o Piru (dallo spagnolo tierra deformato in sierra, cioè terra dell'albero delle pere), a Cozzo Cisterna dove avrebbero alloggiato nelle casette dei parenti siti nel borgo. Il Sig. Nicastro Giuseppe, infatti, era proprietario "re cuzzarieddi" (cioè terreno con diverse piccole cunette o cozzi), così era comunemente riconosciuto dagli abitanti del posto quel lenzuolo di terra confinante tra la Scala di San Teodoro e il Borgo.



Giuseppe Nicastro 1886-1947



Trovarsi sul posto di lavoro di buon mattino significava recuperare diverse ore di lavoro diurne, per questo si era pensato di sfruttare il tardo pomeriggio per il viaggio. Così, su quel carretto. una volta "mpaiatu u sceccu", viaggeranno i fratelli Orazio e Vincenzo, la sorellina Maria e mamma Caccamo Orazia. La temperatura è mite e tutto sembra volgere secondo normalità. Quella sera del 20 ottobre 1935, nel Borgo di Cozzo Cisterna era tutto pronto per offrire ospitalità, come ogni anno, ai parenti provenienti ra Serra o Piru. A Gnà Giseppa (alias Micieli Giuseppa), coniugata Nicastro Giorgio, ospiterà nella sua casetta di Via dei Borghigiani, la cognata Orazia Caccamo e la nipotina

La signora Caccamo, mamma di otto figli, di cui due sposate (Giorgia e Antonina), lascerà nella casa di contra-

da Serra o Piru, il marito Giuseppe, disabile, e le altre tre figlie più piccole Giovanna, Vincenza Teresa. Il primogenito Orazio, di 15 anni, come tutti i ragazzi della sua età, era a quel tempo già considerato adul-



to ed aveva, anche in considerazione delle difficoltà di salute del padre, la responsabilità dei lavori nei campi e il dovere del sostentamento della famiglia. Aveva comprato con i suoi soldi il carretto che quel fatidico pomeriggio dovette guidare in direzione del borgo di Cozzo Cisterna, verso quella irrefranabile furia della natura che si sarebbe manifestata da lì a qualche ora. Assieme al fratello Vincenzo alloggerà nel pagliaio (nà pagghialora) dello zio massa Vicienzu (alias Sig. Nicastro Vincenzo), detto "u farcuni", nipote di suo papà, che si era trasferito in quel baglio solo da tre giorni a seguito del matrimonio contratto con la signora Candido Rosaria.

In serata lo stesso pagliaio accoglierà altri due ragazzi: Angelino Iemmolo (secondo cugino dei fratellini Vincenzo e Orazio Nicastro, essendo sua mamma, Nicastro Orazia, coniugata Iemmolo Giuseppe, prima cugina dei due ragazzini) e Sabia Carmelo, con ogni probabilità parente di Angelino, essendo sua mamma una Iemmolo ed originaria



Vincenzo Nicastro

anche lei di Modica.

Angelino, che abitava con sua mamma e il fratello Giorgio a Rosolini

Rosaria Candido



Nel ricordo di quella

terribile notte nell'antico



in via Boccaccio n. 13, aveva accettato di aiutare i cugini a raccogliere le olive e cuzzarieddi (non è certo come si sia portato quella sera dagli zii e dalla nonna a Cozzo Cisterna). Con lui c'era anche il fratello più piccolo, Giorgio, il quale fece peste e corna per poter alloggiare con tutti gli altri bambini nel pagliaio, pensando che ci sarebbe stato da divertirsi e da giocherellare, ma la zia gnà Vannina (alias Nicastro Giovanna), sorella della mamma, nonostante i suoi capricci insistenti, glielo impedirà, sottraendolo al crudele desti-



Giovanna Nicastro



Giorgio lemmolo

Sarà a gnà Giseppa, a suggerire alla figlia Orazia e al nipotino Giorgio, rimasti soli dopo la perdita di Angelino, di raggiungere l'8 febbraio 1940 il genero Iemmolo Giuseppe emigrato in Argentina, sia per rinsaldare i rapporti con il marito, su cui sorgeva il sospetto di possibili legami sentimentali con altra donna, sia perché da sola non avrebbe potuto superare le difficoltà di una vita già di stenti e di rigore, anche perché vigeva il regime fascista (la signora Orazia Nicastro, prevedendo che non sarebbe più tornata dall'estero, ebbe rassicurazioni dalla mamma gnà Giseppa, che suo figlio Angelino avrebbe avuto degna sepoltura. Peraltro in Argentina si ricongiungerà con il marito e avrà una figlia che chiamerà Angelina. in memoria dello sventurato figlio

Sabia Carmelo, invece, di professione bracciante (era iurnataru), era secondogenito di cinque fratelli ed abitava a Rosolini in via Catauro n.1. Il padre Enrico, originario di Noto, trasferito a Rosolini il 9 gennaio 1916, sapendo che

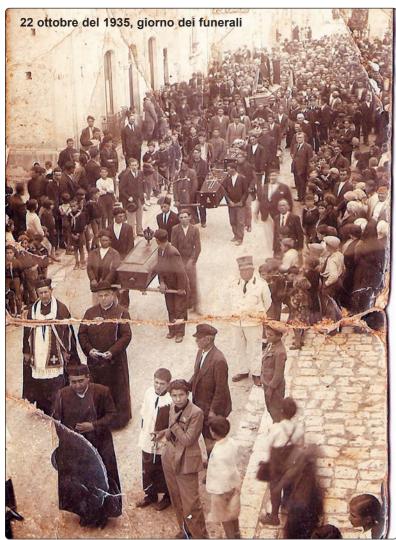
Rosolini Storia i Lab consulting www.rosolinistoria.it



laboratorio di idee

Agenzia di Comunicazione, Web Pubblicità e Software House

www.ilabconsulting.it



il figliolo avrebbe dovuto recarsi e cuzzarieddi e percorrere a piedi per un'ora circa la mulattiera che ancora oggi collega la via S. Alessandra al Borgo di Cozzo Cisterna, aveva insistito affichè alloggiasse sul posto la domenica sera del 20 ottobre, approfittando di un passaggio offerto da massa Saru (alias Rosario Muriana Triberio, marito della signora Nicastro Giovanna), che da Rosolini avrebbe fatto rientro nel borgo, dove abitava, tramite il suo carretto, pensando di evitargli la levataccia e la prima fatica mattutina. Il ragazzino avrebbe, invece, voluto approfittare del riposo domenicale per stare anche un pò con gli amici coetanei, ripetendo al padre che avrebbe fatto il sacrificio di alzarsi presto la mattina seguente, rassi-



1896-1967

1894-1971

curandolo che sarebbe arrivato comunque puntuale sul luogo di lavoro. Ma il padre continuava ad insistere, tanto che andò a prenderlo alla stazione ferroviaria, dove a quanto pare si sarebbe trovato, convincendolo ad approfittare dell'opportunità presentatesi con il massaro Saro Triberio. Ma anche la mamma si prodigò per persuaderlo promettendogli che gli avrebbe comprato il tanto deside-

rato coltellino tascabile. Preparati i viertili (le bisacce) con quanto necessario per la settimana che sarebbe iniziata all'alba di lunedì 21 ottobre 1935, giungerà nel Borgo di Cozzo Cisterna la sera del 20 ottobre, alloggiando anch'egli nel pagliaio del



Il pagliaio dove alloggiavano i ragazzi

massaro Vincenzo Nicastro, che lo possedeva in forza di un contratto di gabel-

Quella sera un altro gruppo di persone alloggiava a circa 600 metri dal Borgo di Cozzo Cisterna, nel fabbricato rurale oggi di proprietà Galazzo, che insiste lungo la provinciale Timparossa-Cozzo Cisterna. Tra essi Giuseppe Petriglieri residente a Rosolini in via Bertoldino 2, di professione giornaliero di campagna, secondogenito di quattro fratelli, la sua famiglia, di origine Modicana, si è trasferita a Ravanusa nel 1987 (non mi è stato possibile allargare la ricerca nonostante abbia cercato negli archivi comunali e all'anagrafe del comune).

La stessa notte, invece, per pura casualità, il notaio



Rosario Triberio

Blandino si era trattenuto nel suo ufficio di Modica, scampando il pericolo. Egli, non avendo famiglia dimorava a Cozzo Cisterna, nella casa oggi Straquadanio, assistito dalla sua governante, a gnà Vannuzza, e dal suo factotum

Stefano. Aveva, infatti, invitato quest'ultimo a fare ritorno nella casina del borgo da solo, per poi raggiungerlo e prelevarlo il giorno seguente. Il Di Stefano, non potendo alloggiare nella casina, in segno di rispetto della governante rimasta sola a casa, si era procurato da dormire nel dammuso della famiglia dell'ex Sindaco di Modica, avv. Ignazio Civello, ora della famiglia Spadaro, dove i muri perimetrali di quasi due metri, tennero pure lui al riparo da ogni pericolo. Continuò a dormire per tutto il tempo, senza accorgersi di nulla. La governante, invece, gridava alle bombe, convinta che i tronchi, i rami e quant'altro si scagliasse a ridosso

> del palazzo notarile fosse attribuibile alla guerra.

Lunedì 21 ottobre 1935, ore tre del mattino: massa Giuorgi (alias Giorgio Straquadanio), alzatosi per dare da mangiare alle mucche e ai buoi, che da lì a qualche ora, avrebbero dovuto essere impiegati per l'aratura dei campi (a quel tempo si usava dare da mangiare alle bestie anche la notte, affinchè le stesse avessero già, alle prime ore dell'alba, le energie e la forza necessarie per



Angelino lemmolo 1924-1935



Vincenzo Nicastro 1922-1935

dei bambini.



Orazio Nicastro

sione tecnica, volle accertare i danni alle

cose e soprattutto, le cause di decesso

I funerali furono celebrati a Rosolini

nella Chiesa Madre. Parroco officiante

l'arciprete Corrado Cassar Scalia, assie-

me al parroco Cicero ed un'altro presbi-

tero non individuato nella foto a sinistra

(forse Xerra di Pachino, vicario a

Rosolini). Il corteo funebre con ogni

probabilità attraversò corso Savoia per

poi transitare da via Sipione e davanti

alla Chiesa del S.mo Crocifisso, parroc-

chia di appartenenza delle famiglie

Sabia e Petriglieri, alla presenza di una folla nutrita di rosolinesi e modicani. Le

bare dei cinque defunti erano incolonna-

te e portate a braccia, l'ultima è quella di

Giuseppe Petriglieri, mentre le autorità

militari, civili e religiose, che sono visi-

bili nella foto ricordo di quel giorno,

parteciparono al funerale, con grande

commozione. Ai margini delle cinque

bare due file di ragazzini della scuola

balilla, in abiti scuri, berretto e foulard

dell'epoca fascista. Si notano anche

alcuni gonfaloni, tre carabinieri, il vigi-

lie urbano don Tanuzzu Dell'ali, tre

militari ed un ufficiale dell'esercito. I

cinque sventurati furono sepolti al cimi-

tero di Rosolini, il giorno dopo il deces-

so, martedì 22 ottobre 1935, nelle tombe

terranee, settore E, fosse da numero 90 a

94, tra le ore 11 e le ore 13, a distanza di

mezz'ora ciascuno, così come si legge

nel registro dei seppellimenti dell'anno

1935. I fratelli Nicastro furono trasferiti

per volere dell'insegnante La Ciura,

sorella del farmacista Barbarino, legata

alla famiglia, in un loculo donato dalla

stessa (tomba D46), sulla quale si preoc-

cupò di porre una lapide a ricordo dei

fatti, ritenendo di alleviare le sofferenze

dei genitori, che non avevano avuto la

possibilità di erigere una tomba per i

loro amati figlioletti. Anche la nonna

gnà Giseppa Micieli manterrà la sua

promessa, giacchè vorrà Angelino

accanto a sé, dove oggi riposa in pace,

seppur lontano dai genitori e dal fratello

Giorgio mai più rientrati dall'Argentina

I funerali degli sfortunati

poter tirare l'aratro per lunghe ore), sente un forte ronzio avvicinarsi da Modica verso la Cava di Croce Santa, sul cui cozzo sorge per l'appunto il Borgo di Cozzo Cisterna. Spaventato, scappa verso la sua umile casetta costruita con muri a secco, per comunicare a sua moglie, la signora Carmela Civello e ai suoi tre figlioli (Arturo, Giuseppe, Carmelo) dell'avvicinarsi di quello strano fragore, il quale viene subito percepito come segno di maledi-

zione, di castigo. Nonostante la corsa, non fa in tempo ad aprire l'uscio di casa, che viene investito da quella forza dirompente soprannaturale che, secondo il racconto dei testimoni, in meno di trenta secondi, mette a soqquadro l'intero borgo offrendo un'immagine spettrale o se si vuole uno scenario infernale: tetti divelti, alberi sradicati, animali sotto le macerie. carretti volati in aria, finestre sfondate, muri crollati, piatti, letti, vestiti e mobili ammassati, grano, verza, paglia, dispersi, alcuni borghigiani feriti e soprattutto, non sembra vero, cinque morti: il più piccolo aveva solo 10 anni e il più grande 15. Sono Nicastro Orazio (15 anni, nato nel 1920 a in c.da Sierra o Piru -



Giorgio Stracquadanio



Carmela

Modica ed ivi residente, figlio di Giuseppe e Caccamo Orazia), Nicastro Vincenzo (13 anni nato nel 1922 a Rosolini e residente in c.da Serra o Piru, figlio di Giuseppe e Caccamo Orazia), Emmolo Angelo (11 anni, nato a Rosolini il 6.1.1924, figlio di Giuseppe e Nicastro Orazia), Sabia Carmelo (14 anni, nato a Rosolini il 2.2.1921, figlio



Stralcio registro dei seppellimenti dell'anno 1935

di Enrico ed Emmolo Mazzara Orazia), ed ivi deceduti. Gli altri due ragazzini, Petriglieri Giuseppe (10 anni, nato a Carmelo Sabia e Giuseppe Petriglieri Modica il 25.10.1924, figlio di Giorgio e di Poidomani Orazia). (Vedi foto sopra, non sono disponibili le immagini degli altri due bambini).

Incredibile! Inaccettabile! Se volete anche misterioso, atteso che per ironia della sorte le mamme delle vittime, originarie di Modica, portavano tutte e quattro il nome Orazia, in onore alla Madonna delle Grazie di Modica (a Matri a Razia): Nicastro ORAZIA, Emmolo ORAZIA, Poidomani ORA-ZIA, Caccamo ORAZIA. La notizia della calamità raggiunse immediatamente le cittadine vicine e soprattutto quelle di Modica e Rosolini, dove le vittime contavano parenti e conoscenti. Moltissime persone incuriosite si riversarono sui luoghi del disastro, registrandosi, purtroppo, anche azioni di sciacallaggio, con saccheggi di legumi, galline, fieno e animali financo morti.

Del caso si interessò il Pretore di Noto, che avvalendosi di una commis-

sono stati trasferiti nell'ossario del cimitero di Rosolini.

L'ironia della sorte vuole che io racconti ancora una curiosità: quasi tutti i protagonisti di questa misteriosa disavventura, oggi, a distanza di settantasei anni, riposano nella pace della divina misericordia, nello stesso viale del cimitero, seppur nelle rispettive tombe di

A VIVIFICARE PERENNEMENTE
LA FORTE GIOVINEZZA STRONGATA
DEI FRATELLI DRAZIO E VINCENZO NICASTRO CUI MORTE E TERRORE OELL'IRREFRENABILE FURIA DEGLI ELEMENTI INFESTI INESORABILI MINISTRI IL 21 OTTOBRE 1935 TRAVOL SERO LCONGIUNTI AFFRANTI QUESTA PIETRA POSERO

La testimonianza di don **Arturo Straquadanio**

Mi ricordo quella terribile notte, come se fosse adesso. Avevo appena tredici anni. Quella notte trovai rifugio sotto il letto sul quale stavo dormendo. Mi caddero addosso pietre, gesso, canne, vetri. Dopo la furia di quel vento, tutti gli abitanti del Borgo di Cozzo Cisterna uscimmo fuori dalle case e istintivamente ci portammo nel pagliaio. Intuimmo subito che il destino era passato da lì. Avendo con me la lanterna, vidi delle immagini che ancora oggi all'età di ottantasei anni non riesco a cancellare (Don Arturo interrompe il racconto, incomincia a piangere mentre sul suo viso leggo un sentimento di rabbia. Poi si ricompone e mi fornisce singhiozzando la raccapricciante descrizione del ritrovamento dei corpicini senza vita).

I quattro bambini erano coperti da una enorme quantità di paglia sprofondata anche ro tettu muortu (l'alcova): Orazio tentò di liberarsi, ma non fece in tempo; fu rinvenuto in posizione eretta con le braccia distese fuori dalla paglia; aveva lottato risalendo fino in cima fermandosi però a pochissimi centimetri dalla vita. Angelino fu rinvenuto seduto, aveva probabilmente avvertito nel sonno l'istinto di quello strano frastuono avvicinarsi, si era alzato di soprassalto, rendendosi conto anche lui del suo fatale destino. Gli altri due bambini, Vincenzo e Carmelo, furono presi nel sonno e trovati, quindi, sdraiati in posizione da letto. Non si accorsero di nulla.

Petriglieri morì schiacciato detriti, le sue scarpe vennero trovate alcuni giorni dopo incastrati in un muro a secco a duecento metri di distanza.

Questa crudele descrizione fornitami da don Arturo Straquadanio, il 16 maggio 2010, sopravvissuto fatti, è avvalorata dalla ricerca che ho condotto negli archivi comunali: il visto

del Pretore indirizzato in data 23 ottobre 1935 all'ufficiale dello stato civile, podestà commendatore Vincenzo Arancio, confermerà la data del decesso alle ore 3 del 21 ottobre 1935 e la morte per asfissia dei fratelli Nicastro, di Iemmolo e di Sabia, mentre per Petriglieri il decesso sarà attribuito alla frattura della base cranica (registro degli atti di morte anno 1935, parete II, serie B, numeri da 6 a 10).

I danni agli altri abitanti del borgo furono ingenti. Don Pietru Figura detto u Sinnucu ro cuozz'à sterna e Don Sirrannu Figura (alias

Gerlando Figura, la cui casetta è ora di proprietà del nipote



p r o f Gerlando Figura), videro portarsi via un pezzo del tetto delle loro case da un carretto volante. Era il carretto del piccolo Orazio Nicastro che fu ritrovato poi a diversi chilometri di distanza. La Commissione dei periti, giunta a Cozzo Cisterna, alle 14.00 circa, ossia oltre 10 ore dall'accaduto, concesse a questi due borghigiani un risarcimento di 500 lire ciascuno. La mia famiglia a fronte dei danni stimati di circa 17.000 lire, ricevette dalla Commissione soltanto 1.000 lire. Abbiamo perso una vacca, due giumente e una mula, i tetti delle casette furono sventrati, andò semidistrutto il maiazzè, con perdite di orzo, avena, fave, ceci, fieno (la gente saccheggiò tutto).

Il tetto della casa fu ritrovato ad oltre un chilometro scaraventato dalla furia del vento vicino al caseggiato ora della famiglia Galazzo. Nelle stallette vicino alla casa, vi erano una mula, due giumente ed un'asina, un centinaio di galline, che furono ritrovate vive dopo otto giorni seppur sotto le macerie di canne, travi, tegole e terriccio. Una vacca si era infortunata alle zampe. Nonostante mio padre ritenesse ancora commestibile la sua carne e quindi proponibile per la vendita

tramite le macellerie di Rosolini, la commissione, optò per la non commestibilità della stessa. Di conseguenza mio padre pensò di recuperare il recuperabile vendendo per 10 lire solo la pelle. Ma una volta scuoiata, i macellai si presero pure la carne, mentre il rimanente della mucca fu alla mercè della gente che strappava carne ed ossa a più non

posso. La giumenta mezza moribonda a causa della gamba fratturata, fu impiccata e buttata nella "grotta della pazza" (nella necropoli di Cozzo Cisterna, vi è una grotta conosciuta da sempre come " a rutta a fodda", perché lì vi si rifugiò una ragazza impazzita d'amore).

Registro atti di morte Parte II -B

Alle famiglie dei ragazzi defunti furono elargite dal comune delle somme pari a 5.000 lire ciascuno per l'edificazione dei loculi mortuari ed altre 5.000 lire furono elargite dal governo fascista (non ho potuto documentare questa parte economica della testimonianza di Don Arturo Stracquadanio).

La testimonianza della sign. Giovanna Nicastro

Quella notte io stavo con mio padre e le altre mie due sorelle a casa, in contrada Serra o Piru, a pochi chilometri da Cozzo Cisterna. Mio padre non era potuto andare nel Borgo di Cozzo Cisterna con mia mamma, mia sorella Maria e i miei fratelli Orazio e Vincenzo perché era "piniautu nà segghia", come adesso lo sono io. Io e le mie sorelle rimaste a casa eravamo ancora piccole per poter lavorare in campagna.

Durante la notte, giunta la notizia della tragica morte dei miei unici fratelli maschi, mio padre lanciò un forte grido di rabbia e piantando un coltello da cucina sul tavolo, lo scaraventò verso il muro. Mia mamma, che dormiva con mia sorella Maria, nella casa della zia gnà Giseppa, con notte e scalza corse lanciata razzo verso

a pagghialora", dove non le fu risparmiato quello spettacolo orrendo. I suoi figli erano coperti dalla paglia. Gli uomini del borgo cercavano di liberarli, convinti di poterli estrarre ancora in vita, ma erano già morti soffocati. La mamma mi raccontava che durante la corsa lungo la "trazzera" che porta nel pagliaio si era scuoiata i piedi, ma per diversi giorni non aveva sentito alcun dolore e neppure se n'era accorta. Mio fratello Orazio portava il nome del nonno. La mia famiglia

Lapide sulla tomba dei fratellini Nicastro I documenti consultati, sono disponibili presso la biblioteca comunale, a mezzo fascicolo: "L'Uragano del 1935 a Cozzo Cisterna", di Salvatore SPADARO.





laboratorio di idee

non ha avuto più discendenti.

Agenzia di Comunicazione, Web Pubblicità e Software House

www.ilabconsulting.it